



Redazione: galleria Mazzini, 29 - Tel. 0832/463911 - Fax: 080/5502330 - Email: redazione.lecce@gazzettamezzogiorno.it
 Pubblicità-Publikompass Lecce: via S. Trinchese, 87 - Tel. 0832/314185-6-7 - Fax: 0832/458531
 Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com



LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Foggia: 0881/779911 | Taranto: 099/4580211 | Potenza: 0971/418511
 Barletta: 0883/341011 | Brindisi: 0831/223111 | Matera: 0835/251311 | Tirana (Albania): 00355/4257932
 ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Sola edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel 080/5470213

UNIVERSITÀ DEL SALENTO LA DELIBERA ISTITUTIVA, ORA AL VAGLIO DELLA PREFETTURA, NON È TRANSITATA PER IL SENATO

Monti taglia le fondazioni ma Laforgia le risuscita

Da stazione di appalti e servizi ad istituto per l'alta tecnologia

La Cisl insorge
 «Violate tutte le regole»
 La complessa storia
 di un «pasticciaccio»

● La legge sulla spending review bocchia le fondazioni universitarie, ma il rettore Laforgia non ci sta e risuscita la fondazione del Salento: ci occuperemo dell'alta tecnologia. Con una delibera di luglio si tenta di aggirare la norma nazionale. La Prefettura alle prese con la richiesta di riconoscimento giuridico del nuovo ente. Sottoscritto l'atto di costituzione. Duro attacco della Cisl: scelte illegittime e violate le norme nazionali.

TONDO ALLE PAGINE II-III >>



PALAZZO PARLANGELI Ecco la casa della Fondazione e, nel riquadro, il rettore Domenico Laforgia



LECCE «MAZZETTE PER LE ESTUMULAZIONI»

Tangenti al cimitero? Rinvii a giudizio due necrofori della Lupiae servizi

Pompilio Rizzo di Cavallino e Alberto Casilli di Lecce accusati di concussione

● Mazzette per le estumulazioni delle salme. Le avrebbero chieste due dipendenti della Lupiae, che sono finiti sotto processo per concussione. Si tratta di Pompilio Rizzo, 52 anni, Cavallino, e di Alberto Casilli, 44enne, di Lecce. Sono accusati di aver chiesto 500 euro ai familiari per le operazioni di tumulazione del caro estinto e di pulizia della cappella cimiteriale.

I due imputati, rinvii a giudizio dal gip Vincenzo Brancanoto, respingono le accuse.

SERVIZIO A PAGINA V >>

LECCE

Sos di Perrone «I privati ci aiutino per il presepe»

● Il Comune non ha i soldi per fare il presepe e chiede aiuto ai privati. Non soldi, precisa il sindaco Paolo Perrone, ma contributi - mezzi, materiali, manodopera - per salvare il simbolo del Natale in un momento di crisi.

SERVIZIO A PAGINA VII >>

SAN DONATO

Usura e droga l'ex capo dei vigili vuota il sacco

● SAN DONATO. Un memoriale di sedici pagine contiene le verità dell'ex capo dei vigili urbani. Damiano Montinaro, 51 anni, di San Donato, ha consegnato il manoscritto al sostituto procuratore Guglielmo Cataldi. Il contenuto fa riferimento ad episodi di usura e di droga che, adesso, verranno approfonditi dalla Procura. Montinaro è in carcere dal 2 settembre scorso. Venne arrestato dai militari del Gico della Guardia di Finanza: in auto e in casa nascondeva tre chili e mezzo di eroina.

SERVIZIO A PAGINA XII >>

PORTO CESAREO

Un appalto mancato dietro le bombe al sindaco Albano

● PORTO CESAREO. I sospetti cominciano a prendere corpo. Dietro alla promessa non mantenuta in campagna elettorale potrebbe esserci un appalto. Su questo stanno indagando i carabinieri per fare luce sulle bombe fatte esplodere davanti all'abitazione del sindaco e sull'attentato all'ingegnere Cataldo Basile. La mancata assegnazione dell'appalto potrebbe aver innescato le reazioni esplosive.

SERVIZIO A PAGINA XIII >>



L'ULTIMA BOMBA L'auto della moglie del sindaco Salvatore Albano

CASARANO

Radiofarmaci Nuove acquisizioni della Finanza in municipio

SERVIZIO A PAGINA XV >>

COPERTINO

S'indaga sul «santone» ma un seguace lo scagiona

SERVIZIO A PAGINA XIV >>

SERATE MUSICALI

CABARET

SERATE A TEMA

SALA PRIVÉ

SALA PER FESTE E COMPLEANNI

ANKE...A DICEMBRE CON NOI!

Sabato 1	SERATA PREDISCO "La sera dei Pestati" Musica e balli latino americani con il cantante e Dj cubano Jorge Ruize - start 21.30
Giovedì 6	CANTA CON LE STAR - serata Karaoke by Damiana Mancarella - start 20.30
Venerdì 7	RIDENDO E MANGIANDO - ceniamo e ridiamo Insieme ad Andrea Baccassino - start 21.30
Sabato 8	SERATA PREDISCO "La sera dei Pestati" Musica e balli latino americani con il cantante e Dj cubano Jorge Ruize - start 21.30
Domenica 9	MILONGUITA DE LA TARDE Happy Hour di tango dalle ore 19.00 alle ore 20.00 dalle 20.00 in poi Anke...
Giovedì 13	CANTA CON LE STAR - serata Karaoke by Damiana Mancarella - start 20.30
Domenica 16	MILONGUITA DE LA TARDE Happy Hour di tango dalle ore 19.00 alle ore 20.00 dalle 20.00 in poi Anke...

Anke RistoBar viale Giovanni Paolo II, 9 (ex viale dello Stadio) Lecce
 Tel. 345/0215870.

CAFFÈ + CORNETTO € 1,50

SPENSINO COMPLETO DOMENICA € 5,50

PISTO COMPLETO € 10,00

COMPRESO BEVANDA A SCELTA

Caro e altre promo su [facebook](#) [ankeristo.com](#)

IL CASO

L'UNIVERSITÀ SOTTO I RIFLETTORI

Quel «pasticciaccio» chiamato Fondazione

Monti sforbicia ma Laforgia prova ad aggirare la spending review

TONIO TONDO

● La spending review del presidente **Mario Monti** blocca e affossa la proliferazione delle fondazioni universitarie, ma il rettore **Domenico Laforgia** le ruscita. Così la Fondazione dell'università del Salento si trasforma come la fenice, l'uccello mitologico che rinasce dalle sue ceneri. A compiere il miracolo, una delibera del consiglio di amministrazione, la 127 del 25 luglio del 2012, due mezza paginette con un incipit curioso («Il Rettore ricorda che...»), scritte in fretta, con qualche errore di battitura e molte lacune nelle motivazioni. E con un'omissione importante: appunto, quella del decreto, il numero 95 del sei luglio, convertito il sette agosto nella legge 135, contenente le disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica. La delibera, presentata in modo generico, si è poi inabissata - non è stata pubblicata sul sito né portata all'esame del senato accademico - per ricomparire con il procedimento della Prefettura sul riconoscimento della personalità giuridica.

L'articolo quattro della spending review non lascia margini al dubbio: si fa divieto, per gli enti di diritto privato (tra questi le fondazioni) che forniscano servizi, anche a titolo gratuito, a favore delle amministrazioni, di ricevere contributi a carico delle finanze pubbliche. Le fondazioni, a volte nate con la meritevole missione di raccogliere fondi privati da destinare all'istruzione, sono diventate duplicazioni di strutture, con presidenti, consiglieri, direttori generali e impiegati a carico del bilancio pubblico. Monti, governo e parlamento hanno deciso di impedire la moltiplicazione dei centri di spesa con l'obiettivo di ridurre gli sprechi. Tutta l'Italia, a fine luglio, parlava del decreto («sale o non sale l'Iva?»), ad eccezione dell'ateneo salentino. Nella delibera (approvata da cinque

membri su nove: oltre a Laforgia, i professori **Arachi** e **Sempi**, più i due rappresentanti degli studenti **Monticelli** e **Toma**) non c'è nessun riferimento al decreto. Eppure, dello stesso provvedimento amministrativo, dopo mesi di silenzio, non si capirebbero la ragione e la portata senza avere presente la decisione del governo e del parlamento di ottenere risparmi e evitare l'aumento dell'Iva. La delibera cerca una sciorciatoia di fronte al divieto della legge. Un pasticciaccio, con inevitabili conseguenze sulle finanze dell'ateneo, per non dire di eventuali responsabilità degli amministratori.

A leggere le tre righe e mezza del dispositivo, al di fuori del contesto proprio, tutto passerebbe come semplice aggiunta statutaria: «...l'attività della fondazione - si legge - sarà orientata anche al trasferimento tecnologico e in tal senso questa università intende conferire alla costituenda fondazione le partecipazioni dell'ateneo alle imprese spin-off e alle altre partecipazioni strategiche che saranno definite successivamente da un'apposita commissione». Capiremo più avanti il senso dell'integrazione.

Perché questa aggiunta? La risposta la si può cogliere nell'articolo della spending review e in una interpretazione corretta di **Claudia De Giorgi**, dirigente degli Affari legali e attualmente direttore generale reggente, ricostruzione pubblicata su «newslex», il bollettino della ripartizione, prezioso per orientarsi tra leggi, regolamenti, circolari e determine. A pagina otto De Giorgi scrive: «Tale divieto comporta che tali enti

LA MANOVRA

La delibera costitutiva viene approvata in consiglio d'amministrazione, poi s'inabissa senza passare dal sito e dal Senato

di diritto privato: I) - se intendono partecipare a procedure di gara, dovranno dichiarare di non ricevere contributi statali, neppure una tantum;

II) - se invece intendono chiedere contributi pubblici, devono dichiarare di non fornire servizi alla pubblica amministrazione, siano essi a titolo gratuito o a titolo oneroso». Evidenti gli obiettivi, oltre ai risparmi di spesa: recidere gli intrecci incestuosi e i conflitti di interesse, impedire la violazione dei principi di buona amministrazione e di concorrenza, determinare risparmi con l'eliminazione di strutture inutili e ridondanti, spesso prodotte da amministrazioni «madri» che decentrano funzioni e attività proprio per creare nuovi centri di spesa e di comando.



RETTORE Domenico Laforgia

Riprenderemo più avanti la riflessione di De Giorgi. Per ora è corretto trarre una conseguenza: la fondazione dell'università del Salento, nata per gestire servizi («alle migliori condizioni») e anche appalti milionari affidati dallo stesso ateneo, senza procedura competitiva, finanziati con i soldi della stessa università, non avrebbe più senso. Non potendo ottenere soldi pubblici, neanche dall'ateneo, e dovendo affrontare oneri di funzionamento considerevoli, sarebbe saggio fermarsi. Ancora: avendo ottenuto un contributo patrimoniale di 4,5 milioni - tale è il valore stimato di Palazzo Parlangelesarebbe doveroso chiedersi se tale decisione, alla luce delle novità legislative, è sostenibile e legittima. Questo non sta avvenendo. Anzi, si assiste a una fregola nelle decisioni,

LA «CASA» DELLA FONDAZIONE Palazzo Parlangeles (valore 4,5 milioni) è passato per «assegnazione» dal patrimonio dell'Università alla nuova creatura

a una corsa sotto traccia per completare un procedimento che presenta buchi in diversi punti.

Riprendiamo l'articolo di De Giorgi. La spending review un'eccezione la fa e lo ricorda lo stesso direttore: la norma salva solo le fondazioni nate con lo scopo di promuovere lo sviluppo tecnologico e l'alta formazione tecnologica. La deroga è per i 100 milioni all'anno destinati all'Istituto italiano di tecnologia di Genova, diretto da **Roberto Cingolani**, e forse per qualche altra fondazione di Politecnico, nella quale sono presenti i privati.

Di tutt'altra natura la deroga in salsa salentina: Laforgia ha proposto e ottenuto il via libera del consiglio di amministrazione a cedere alla fondazione le partecipazioni dell'ateneo nelle società degli spin off per dare un minimo di sostanza al progetto, almeno sulla carta. Il tentativo è quello di presentare la fondazione con lo scopo dello sviluppo tecnologico e dell'alta formazione aggirando così il divieto legislativo. Tutto questo darsi da fare, lungo un percorso tortuoso e spesso invisibile, assomiglia più a una partita di potere che a uno sforzo per migliorare gli standard dell'ateneo. Il mandato di Laforgia scade tra meno di un anno. Per lui insediarsi alla presidenza della fondazione, prima della scadenza, significa traghettare la transizione da posizioni di forza. Proiettare il potere oltre se stesso, è sempre questo il sogno dell'uomo.



Il caso in Municipio «Chi gestirà i 120 milioni?» Mazzotta incalza il rettore e lui risponde: «L'Ateneo»



■ La Fondazione, nata per acquisire servizi alle migliori condizioni di mercato e per garantire efficienza, non si occuperà del maxi programma di edilizia da 120 milioni di euro. L'inedita puntualizzazione è giunta ieri a Palazzo Carafa dal rettore Domenico Laforgia, incalzato sul punto dal consigliere comunale **Paride Mazzotta** (nella foto). Il rettore era ospite della Commissione Urbanistica (dei contenuti riferiamo a pagina IV) e ai consiglieri ha illustrato gli interventi previsti nel programma di edilizia da 120 milioni di euro (da attuare nei prossimi tre anni) relativi all'area urbana.

Il consigliere comunale Mazzotta - il quale, nei mesi scorsi, era stato costretto a scegliere tra il Senato accademico ed il consiglio comunale - ha chiesto al rettore quale fosse la stazione appaltante, se l'Università o la Fondazione. Così Laforgia ha fatto sapere che sarà l'Ateneo. Una risposta che, probabilmente, Mazzotta prevedeva. Tant'è che ha incalzato il rettore con una riflessione sul futuro della Fondazione, nonostante le obiezioni del presidente della Commissione consigliere **Angelo Tondo** sulla pertinenza della domanda: «Poiché la Fondazione, a detta dello stesso rettore, era stata creata proprio per gestire appalti, interventi e gare, snellendo le procedure burocratiche, razionalizzando e accelerando i tempi - ha considerato Mazzotta - mi chiedo, a questo punto, se la Fondazione ha ancora ragione d'esistere».

Il rettore non s'è tirato indietro, rispondendo che per il momento e per la circostanza l'affidamento alla Fondazione non avrebbe mostrato aspetti vantaggiosi. Pertanto, la gestione è stata affidata all'Università. «Per il futuro, si vedrà», ha concluso Laforgia. A quel punto, il consigliere non ha più potuto replicare perché il presidente Tondo ha ripreso la parola, proseguendo il discorso interrotto.

Dagli appalti all'alta tecnologia ecco le «capriole» del Magnifico

● L'università del Salento si smentisce e lo fa in modo eclatante, senza neanche preoccuparsi di correggere i precedenti provvedimenti e piani. L'ultima giravolta riguarda la Fondazione che in modo repentino diventa a finalità altamente tecnologica quando tutti gli atti di preparazione dicono il contrario. Non è un segreto che uno degli obiettivi fosse quello di fare della fondazione una stazione appaltante per la gestione dei servizi e per la realizzazione degli immobili. Centodieci milioni da investire, con i tempi che corrono, sono un bel tesoretto.

La legge sulla spending review ha cambiato le carte in tavola e il rettore tenta di correre ai ripari. Ma non si può dimenticare il pregresso, soprattutto le promesse che hanno accompagnato il sostegno sperticato alla fondazione.

E' sufficiente una lettura veloce del-

le 52 pagine dello studio di fattibilità del novembre 2011 predisposto dalla direzione generale per rendersi conto del clamoroso cambio di linea. A pagina 16 si afferma: «Il modello operativo che intende adottare la fondazione università del Salento tende ad accostarsi al modello misto, con particolare riguardo alla realizzazione e gestione nell'ambito della programmazione dell'ente di riferimento, di strutture di edilizia universitaria e di altre strutture di servizio strumentali e di supporto all'attività istituzionale dell'ente di riferimento». Il modello misto è quello legato alla gestione dei patrimoni, con uno spazio alle attività di ricerca, di didattica e formazione. Lo studio sottolinea il ruolo «strumentale» e di «forte supporto» all'ente di riferimento. Attività che hanno bisogno di soldi pubblici, nel caso dell'ateneo salentino, tutti provenienti da un

solo ente pubblico. La spending review vieta tutto ciò. L'obiettivo, più volte sbandierato, è «realizzare l'acquisizione di beni e servizi alle migliori condizioni di mercato». Il rettore Laforgia ha poi ripetuto che essendo la fondazione un ente non profit le operazioni commerciali potevano avvenire con vantaggi fiscali. Questa la linea che adesso è franata. Le esternalizzazioni «in house», in nome dell'efficienza ed economicità, la gestione in convenzione, il decentramento di gestioni a enti separati, sono tutte operazioni che hanno l'obiettivo di operare al di fuori delle regole del mercato e di creare monopoli nei servizi e nell'uso dei soldi. Tutto questo ha voluto impedire la spending review. Il modello misto è un modello pesante, con una burocrazia, servizi, dirigenti, personale, attività di controllo: insomma una struttura integrata con costi, a carico della stessa

università, la quale deve garantire con un contributo annuale la copertura della spesa per il personale, il funzionamento e il ruolo degli organi, e la manutenzione. Solo per il primo anno la previsione di spesa è di 100mila euro, trasferiti dalle casse dell'ateneo. Operazione non più possibile.

Dopo aver deliberato sulla base di questi presupposti e indirizzi si può cambiare linea e diventare, sulla carta, fondazione con una finalità tecnologica? E' evidente che il cambio di direzione è funzionale solo al tentativo di costituire un ente inutile in nome di un potere accademico che si autorigenere. Con tutto il rispetto per le persone che lavorano, alcune in modo eccellente in base alle valutazioni indipendenti, l'ateneo salentino difficilmente diventerà un polo tecnologico, e comunque non lo diventerà nei prossimi quattro anni. tt.



ATTO D'ACCUSA
Dure critiche dalla Cisl, per bocca del segretario Vito Aprile, all'operazione «Fondazione dell'Università del Salento»
[Massimino Foto]

IL PERCORSO

In via XXV Luglio si sta esaminando in questi giorni l'istanza di riconoscimento giuridico della creatura del Rettore

I TEMPI

Già chiesta un'integrazione di documenti
La pratica consegnata il 16 ottobre
Quattro mesi per la decisione

Il fascicolo incompleto al vaglio della Prefettura

● La Prefettura ha chiesto un'integrazione di documenti in relazione all'istanza di riconoscimento giuridico della fondazione dell'università del Salento. «Il procedimento è stato appena avviato», dice il viceprefetto, **Romolo Gusella**. La richiesta del rettore Laforgia è stata presentata il 16 ottobre e il responsabile del procedimento, lo stesso Gusella, ha 120 giorni per definirlo. Sembra che i soli documenti presentati siano lo statuto e l'atto costitutivo della fondazione, insufficienti a ottenere il riconoscimento.

L'atto costitutivo è stato sottoscritto a settembre nello studio di un notaio a Bari, presenti **Domenico Laforgia**, nella sua qualità di rettore, di consigliere della fondazione e candidato alla presidenza, **Carmelo Pasimeni**, che è anche prorettore, **Giorgio Metafuno**, **Antonio Cucurachi** e **Massimiliano Granieri**, tutti chiamati per quattro anni nel consiglio del nuovo ente. Cinque i revisori dei conti. Presidente del collegio è **Francesco Paolo Romanelli**, originario di Adelfia in provincia di Bari e procuratore regionale della Corte dei conti per il Molise. Degli altri quattro revisori nessuno è pugliese.

E' interessante leggere l'atto costitutivo predisposto dal notaio. Ad assistere Laforgia, in questo passaggio di fronte al notaio, c'era l'ex direttore generale **Emilio Micolis**.

Nella premessa dell'atto è stato ricostruito il percorso delle sedute e delle delibere nel senato accademico e nel consiglio di amministrazione, a partire dal 21 marzo 2011 fino all'ultima, la numero 127 del 25 luglio 2012 che integra e corregge le precedenti: «Veniva ribadito - si legge - l'orientamento della fondazione al trasferimento tecnologico in funzione strumentale dei fini della stessa università e con riferimento agli "startup" operativi, attraverso il conferimento alla costituenda fondazione delle partecipazioni dell'ateneo alle imprese spin-off e alle altre partecipazioni strategiche...». Di quest'ultimo aspetto dovrà occuparsi «un'apposita commissione». Nessun riferimento al valore commerciale delle partecipazioni nella ventina di società a responsabilità limitata che si aggirano sempre attorno al 10 per cento. All'atto di nascita di queste società il capitale sottoscritto dall'ateneo è stato sempre di circa mille eu-



VIA XXV LUGLIO Il cortile della Prefettura

ro. Più precise e prolungate, invece, le notizie sul "Parlangeli": dal valore in bilancio di 4.408.748 euro alle identificazioni catastali, alle varianti necessarie alle modifiche strutturali, alle pertinenze e alla consistenza volumetrica e di superficie (metri quadrati 4.279). E' questo il patrimonio «iniziale» della fondazione, frutto di «assegnazione» da parte dell'università, socio unico del nuovo ente e chiamato a coprire tutte le spese.

Questi diversi passaggi mostrano una lacuna che non si capisce se sia frutto di superficialità oppure di consapevole scelta. Ogni provvedimento, dallo studio di fattibilità alla delibera sulla costituzione della fondazione, è stato esaminato e approvato prima dal senato accademico e poi dal consiglio di amministrazione o viceversa. Entrambi gli organi collegiali dovevano essere coinvolti, in base allo statuto dell'università, e così è stato, almeno fino all'estate scorsa. La delibera del 25 luglio, intervenuta all'improvviso a metà strada tra il decreto e la legge sulla spending review, è stata invece esaminata e approvata solo dal consiglio di amministrazione. Eppure, introduce una

modifica degli atti amministrativi precedenti approvati dal senato e dal consiglio di amministrazione e determina cambiamenti nei regolamenti sugli spin-off anche questi varati da entrambi gli organi. Perché la prassi è stata cambiata? E' legittimo modificare delibere e influire su una serie di regolamenti con il solo voto del consiglio di amministrazione? E' da rilevare che al consiglio di amministrazione le delibere vengono approvate con maggiore facilità e che al senato c'è un'agguerrita minoranza capace di vigilare sugli atti e di mettere in difficoltà il rettore. E' stata questa la motivazione della scelta di portare la delibera all'esame solo del consiglio di amministrazione? Se fosse così ci sarebbe da preoccuparsi. Il rettore ha sempre criticato in nome dell'efficienza chi, in particolare i giuristi, negli organi solleva dubbi o esprime contestazioni sugli atti. Può farlo, ma a condizione che le regole vengano rispettate. Garantire il giusto procedimento non è una concessione del potere. Rendere pubblici gli atti è un dovere per consentire il controllo da parte dei cittadini e dei media a tutela della trasparenza delle decisioni e degli interessi collettivi. *t.t.*

La Cisl spara a zero sugli atti «Violate tutte le regole»

● La delibera del consiglio di amministrazione sull'assegnazione delle partecipazioni negli spin off alla fondazione rischia di provocare un groviglio nelle relazioni istituzionali, giuridiche e professionali che costituiscono il quadro legale dell'ateneo. E' la convinzione della Cisl che ha approfondito la questione alla luce della spending review approvata definitivamente dal parlamento il sette agosto scorso. Il sindacato attacca la scelta del rettore e contesta il provvedimento: «Questa scelta», sostiene **Vito Aprile**, segretario della Cisl Università, «è illegittima e comporta violazioni di norme sia nel merito che nella procedura».

Il merito riguarda la collocazione degli spin off nel quadro legale delle università così come determinato dal decreto legislativo numero 297 del 1999 sul riordino degli interventi per la ricerca e del decreto ministeriale 593 del 2000 che disciplina l'uso dei soldi del Far (Fondo agevolazioni per la ricerca). Queste due leggi incardinano gli spin off all'interno di regole ben definite, ribadiscono il ruolo decisivo dell'università nella promozione delle società nate sui risultati della ricerca, disciplinano il ruolo di docenti, ricercatori, laureati, dipendenti tecnici e pongono tra gli obiettivi più importanti la «valorizzazione» della partecipazione alle società. La costituzione di uno spin off può essere proposto esclusivamente dall'università: solo in questo modo si

può garantire il trasferimento al sistema economico e imprenditoriale di innovazione e progresso tecnologico, si possono creare sbocchi professionali per i giovani laureati e si promuove il sistema delle relazioni dell'università con il mondo esterno. La partecipazione dell'università al capitale delle società - sempre attorno al 10 per cento in beni di natura e finanziari - prevede condizioni, clausole, difende l'integrità della partecipazione e la possibilità di alienarla ma solo a determinate condizioni. Nei rapporti tra università e spin off entrano in gioco fattori diversi, tutti disciplinati dai regolamenti e dalle convenzioni di cui si dota ogni ateneo: tra questi fattori, cruciale è l'apporto di capitali pubblici e anche privati, determinante è la partecipazione del personale dell'università, e delicato è l'accordo di licenza e di tutela della capacità inventiva e della conoscenza sviluppati presso l'università. Anche l'uso del marchio "spin off dell'università del Salento" comporta problematiche giuridiche. Si può superare con una delibera di tre righe tutti questi vincoli? E' sufficiente un atto di amministrazione a risolvere problemi disciplinati da

leggi? Si può trasferire il tutto a una fondazione, divenuta piccola finanziaria di quote societarie, che ricrea poteri all'esterno dell'università?

La Cisl prende di mira la procedura seguita dal consiglio di amministrazione. «E' in violazione plateale - insiste il sindacato - con il decreto legge numero 95 del sei luglio 2012 e con la legge di conversione 135 di agosto. Il rettore Laforgia ha motivato la nascita della fondazione con "l'intenzione di realizzare l'acquisizione di beni e servizi alle migliori condizioni di mercato". In sostanza si voleva esternalizzare la gestione dei servizi. Siccome le norme sulla spending review lo impediscono, invece di sospendere e annullare il procedimento, il rettore fa finta di nulla e impertentito cerca di salvare il suo progetto provocando pasticci. Ma una delibera non può cambiare una legge».

La Cisl, poi, rincara la dose e allarga le contestazioni fino a ipotizzare illegittimità per il mancato rispetto delle stesse regole decise dall'ateneo. In base allo statuto della fondazione e al regolamento sulle imprese spin off del 2006, il senato accademico ha un ruolo importante nelle decisioni sulla fon-

accademico, «sentito il consiglio di amministrazione». La proposta, avviata dai gruppi di ricerca rappresentati da un docente, dopo aver acquisito il via libera del consiglio di dipartimento e della commissione di valutazione, conclude il suo percorso, infatti, con un voto del senato. Si può decidere il trasferimento della quota di partecipazione dell'università negli spin off senza passare dal senato? Perché i vertici dell'ateneo hanno evitato una discussione più ampia e scelto una strada «invisibile»?

La conclusione della Cisl è netta: «La fondazione è uno spreco. Oltre ad aver seguito una prassi illegittima, nulla il rettore dice sugli oneri a carico dell'università: l'edificio "Parlangeli" non può essere assegnato alla fondazione perché rappresenta un contributo patrimoniale e quindi un aiuto pubblico che viola la legge, né l'università può caricarsi di oneri di manutenzione e di costi di gestione. Né l'ateneo si può privare di 100mila euro all'anno per l'avvio della fondazione». Tutto per realizzare un nuovo ente «inutile e dannoso per i costi a carico dell'università, degli studenti che pagano le tasse e dei contribuenti». *t.t.*